

XLIX Osservatorio sul  
Capitale Sociale degli Italiani

*GLI ITALIANI E IL LAVORO*

*Rapporto maggio 2016*



**NOTA INFORMATIVA**

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (mixed mode CATI-CAMI) nel periodo 26 - 28 aprile 2016. Il campione nazionale intervistato (N=1327, rifiuti/sostituzioni: 10.438) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. I dati sono stati ponderati in base al titolo di studio (margine di errore 2.4). %. L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti, insieme a Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani.

Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

## LAVORO E RIPRESA, IL 70% NON CI CREDE. E SENZA POSTO FISSO IL FUTURO È UN REBUS

di Ilvo Diamanti

Oggi si celebra la Festa del lavoro. E dei lavoratori. Ma i lavoratori - e, in generale, gli italiani - non sembrano trovare grandi motivi per festeggiare. O meglio, vorrebbero. Secondo il sondaggio condotto dall'Osservatorio di Demos-Coop negli ultimi giorni, quasi 7 persone su 10 (nel campione intervistato) ritengono che abbia senso celebrare questa giornata. Ma, in effetti, questo sentimento sembra suggerito da nostalgia più che da speranza.

Contrariamente alle indicazioni fornite dalle statistiche dell'Istat e rilanciate dal premier Renzi, una larga maggioranza della popolazione (intervistata) non crede alla ripresa. Oltre 7 persone su 10 pensano che non sia vero. Che l'occupazione non sia ripartita. Solo l'8%, invece, ritiene che il Jobs Act abbia funzionato. Mentre, secondo la maggioranza (40%), è ancora presto per vederne i risultati. Ma oltre 3 persone su 10 sono convinte che abbia perfino "peggiorato la situazione". Le uniche "forme" di impiego effettivamente aumentate sarebbero, infatti, quelle "informali". Il lavoro nero e quello precario. Così, infatti, la pensa circa il 70% degli italiani (intervistati da Demos-Coop). I quali non vedono grandi cambiamenti nel futuro. Poco più di 2 persone su 10 (per la precisione: il 23%), infatti, contano che la loro situazione lavorativa possa migliorare, nei prossimi anni. Solo cinque anni fa questa sorta di "speranza di vita" - lavorativa - era coltivata da una componente molto più estesa: il 36%.

È un segno evidente dell'incertezza che agita la nostra società, il nostro tempo. Non solo nel lavoro. Due italiani su tre, infatti, ritengono inutile, oggi, affrontare progetti impegnativi, perché il futuro è troppo incerto e rischioso. Così, meglio concentrarsi sul presente. Cercando stabilità. Radicamento. Per questo, il lavoro preferito è il "posto pubblico". Celebrato, con ironia e realismo, da Checco Zalone, nel suo ultimo film (di grande successo) intitolato "Quo vado?". "Posto pubblico", infatti, nel linguaggio e nel discorso corrente, coincide con "posto fisso". Solo alcuni anni fa, invece, l'occupazione preferita era il lavoro autonomo, da libero professionista. Oggi non più. O meglio, non si vede "un" lavoro preferito. Impiego pubblico, lavoro autonomo e da libero professionista, nel sondaggio di Demos-Coop sono guardati con interesse, ciascuno, da circa il 20% degli intervistati. Con una preferenza per l'attività

professionale fra i giovanissimi (15-24 anni) e per l'impiego pubblico fra le persone adulte, ma anche fra i "giovani adulti" (25-34 anni).

C'è, dunque, un'evidente tensione fra domanda di stabilità e di autorealizzazione professionale. La domanda di stabilità appare chiara nel riferimento alla famiglia, come principale istituto di tutela. La famiglia. Assai più del sindacato e delle associazioni di categoria. Ma anche dello Stato e degli enti locali. La famiglia. È vista come difesa e sostegno: per chi ha un lavoro, stabile oppure atipico. Ma anche come un faro, per chi naviga nel mercato del lavoro, senza aver trovato una direzione definita e definitiva. In particolare, per i giovani e i giovanissimi. Le componenti maggiormente interessate - e penalizzate - dall'occupazione precaria. E, soprattutto, dalla disoccupazione. I giovani e i giovanissimi, infatti, sembrano destinati, a una posizione sociale peggiore rispetto ai loro genitori. Così la pensano, almeno, i due terzi degli italiani (intervistati da Demos-Coop). E il 73% della popolazione ritiene che i giovani, per fare carriera se ne debbano andare all'estero. Un'opinione diffusa da tempo, ma mai come oggi, se cinque anni fa, nel 2011, era condivisa dal 56%. Dunque, la maggioranza degli italiani, Eppure: 17 punti meno di oggi. I giovani e i giovanissimi: una "generazione altrove". Segno (e minaccia) di una società - la nostra - senza futuro. Che non ha pensato e organizzato un futuro. Per i propri giovani e, dunque, per se stessa. D'altronde, circa l'85% degli italiani, cioè quasi tutti, condividono l'avvertimento - o meglio: la minaccia - dell'INPS. La generazione del 1980 andrà in pensione a 75 anni. Se non più tardi.

Così i dati di questo sondaggio trovano un senso, comunque, una convergenza. Intorno all'incertezza generata dall'eclissi, se non dalla scomparsa, del futuro. Un futuro senza sicurezza (sociale), senza pensione, peraltro, rende più importante, anzi, necessaria, la famiglia. Polo di solidarietà intergenerazionale. Che tiene uniti genitori, figli. E nonni. Offre ai giovani, soprattutto, un sostegno nel percorso precario fra studio e lavoro. Che si sviluppa senza più confini. L'idea che i giovani, per realizzarsi a livello professionale, e prima ancora negli studi, debbano trasferirsi all'estero, si è, infatti, tradotta, da tempo, in un'esperienza di massa. E viene guardata con preoccupazione dagli adulti e ancor più dagli anziani. Dai genitori e dai nonni. Non certo dai figli e dai nipoti. Dai giovani e dai giovanissimi. I quali sono biograficamente una generazione "nomade". Migranti, anch'essi. Non per fuggire dalle guerre e dalla povertà. Non per costrizione e per necessità. Ma, ormai, per "vocazione".

E ciò spiega perché i giovani mostrino minore preoccupazione verso i flussi migratori. (Come ha dimostrato il recente Sondaggio 2015 di Demos-Fondazione Unipolis per

(l'Osservatorio sulla Sicurezza in Europa) Sono globalizzati, di fatto. Mentre i genitori e la famiglia, garantiscono loro un riferimento sicuro. Un posto dove tornare. Per poi partire di nuovo. Anche per questo, i giovani hanno meno paura della disoccupazione e della precarietà, rispetto alle generazioni più anziane. Anche se ne sono particolarmente colpiti.

E appaiono meno preoccupati dei tempi dell'età pensionabile, che si allungano.

I giovani. Non hanno "nostalgia" del futuro. Perché il futuro è davanti a loro. Mentre gli adulti e gli anziani il futuro ce l'hanno alle spalle.

## **È LA FAMIGLIA IL PRIMO RIFUGIO DA CRISI E DISOCCUPAZIONE; CALA LA FIDUCIA NEI SINDACATI**

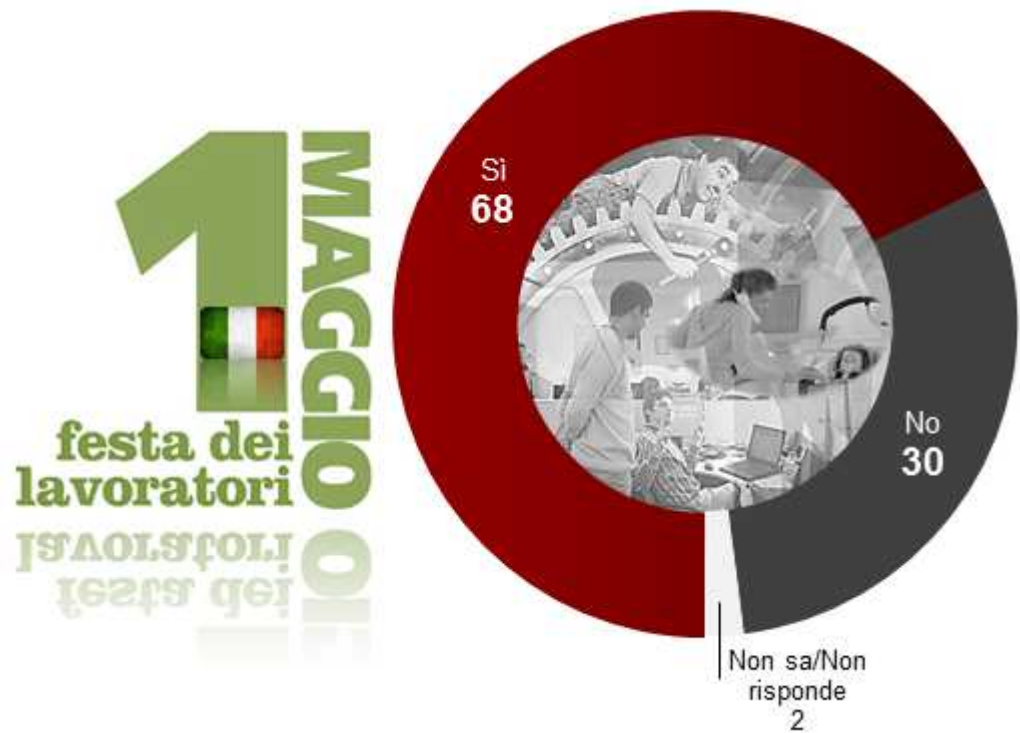
*di Luigi Ceccarini*

Il lavoro e la sua rappresentanza sono sottoposti a stress. La crisi economica globale ha complicato il quadro accodandosi alla fine delle ideologie, ai cambiamenti nel mondo e del modo stesso del lavoro, dovuti alla tecnologia, ai risvolti della globalizzazione, al mutamento della società. L'indagine Demos-Coop, in occasione del 1° Maggio, si è concentrata sulla tutela dei lavoratori. Chi difende, oggi, gli interessi di questa componente della società? In ordine, secondo le opinioni degli italiani, troviamo la famiglia (27%), "nessuno" (25%) e poi il sindacato (17%). I partiti, senza differenza tra quelli di destra e di sinistra, sono indicati dal 3-4%. Qualcosa in più ottengono lo Stato (6%) e gli enti locali (5%). Il trend, che l'Osservatorio Demos-Coop ha registrato negli anni è piuttosto chiaro. Nel 2004, qualche anno prima dell'avvio della crisi, il sindacato era indicato dal 30% degli italiani e si collocava come primo soggetto a tutela degli interessi dei lavoratori. Oggi si colloca al terzo posto. Dopo la famiglia e "nessuno". La credibilità su questo fronte, per un'organizzazione di interessi come il sindacato, è fondamentale. Ma è andata declinando. Durante la fase di crisi oscilla intorno al 25%. Ma è soprattutto negli ultimi due anni che si osserva una caduta significativa di questa risorsa, fino al 16-17%. Un trend di segno diverso è quello fatto registrare dalla famiglia, che ha sempre funzionato da ammortizzatore sociale. Ha compensato i momenti difficili di uno dei suoi componenti. Nonni, genitori, fratelli hanno saputo attenuare le conseguenze della disoccupazione. Così, dal 2004 al 2015, si è assistito ad una crescita lineare del ruolo della famiglia come istituto a tutela del lavoro: dal 10 al 36%. Ma nel 2016 si osserva un cedimento. La famiglia è prima, e per certi aspetti l'unica, rimasta a tutelare il lavoro nella lunga fase della crisi globale. Oggi, anch'essa perde rilevanza: dal 36 del 2015 al 27% nel 2016. Segno della sua difficoltà dopo un lungo periodo di crisi. E su un fronte il quale non dovrebbe essere suo. O almeno, dove non dovrebbe essere l'unico bastione a difesa del lavoro. Ma la famiglia viene percepita così dagli italiani - familisti da sempre, nel bene e nel male. E non sono solo i giovani, i disoccupati e gli studenti ad indicarla. Anche gli occupati la vedono come un riferimento più importante del sindacato. Ad esempio gli operai: 30% la famiglia, 22% il sindacato. Gli impiegati: 32% contro il 13%. Ovviamente i disoccupati: 33% famiglia, 14% sindacato. I pensionati valorizzano un

po' più i partiti. In particolare quelli di sinistra. Ma restano una minoranza: 7% vs. 4% della media. Tempi duri per tutti, dunque. Cittadini e sindacati, disoccupati e giovani. Anche la famiglia italiana: non è più solo un'agenzia educativa. Ma anche un riferimento per il lavoro, in crisi.

**PRIMO MAGGIO FESTA DEL LAVORO**

Il primo maggio è la festa del lavoro. Secondo lei, oggi, ha ancora senso celebrare questa giornata? (valori %)

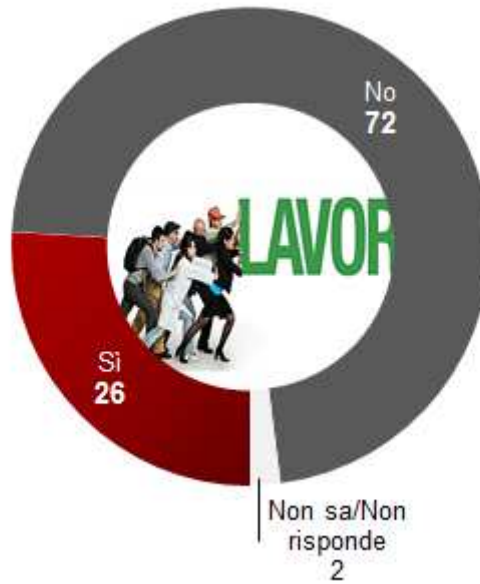


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

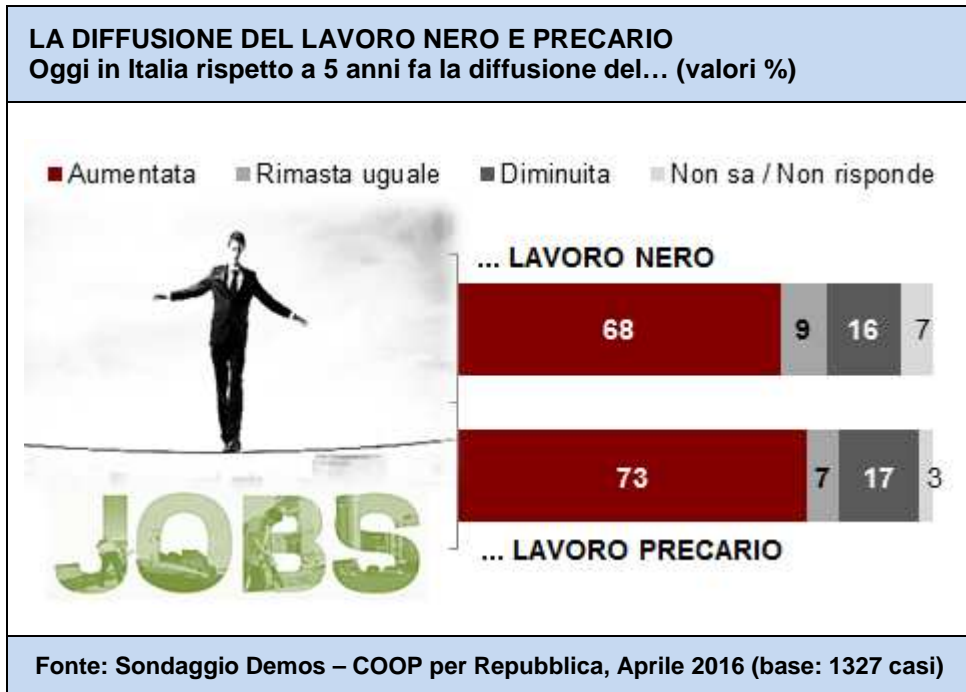


**LA RIPRESA DEL LAVORO**

Secondo lei, l'occupazione in Italia è ripartita? (valori %)

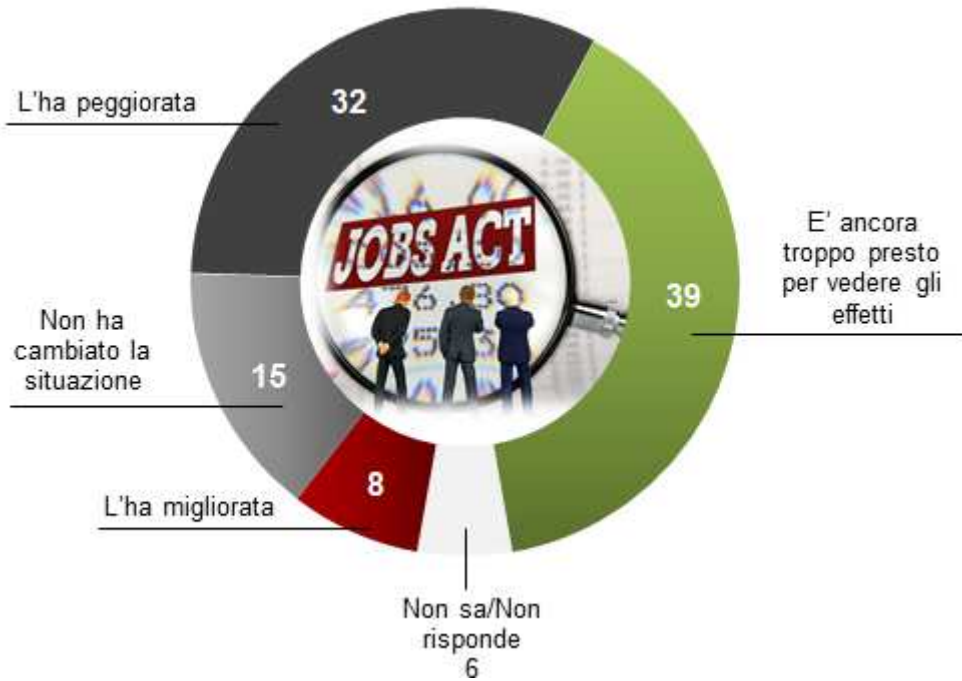


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016  
(base: 1327 casi)



**GLI EFFETTI DEL JOBS ACT**

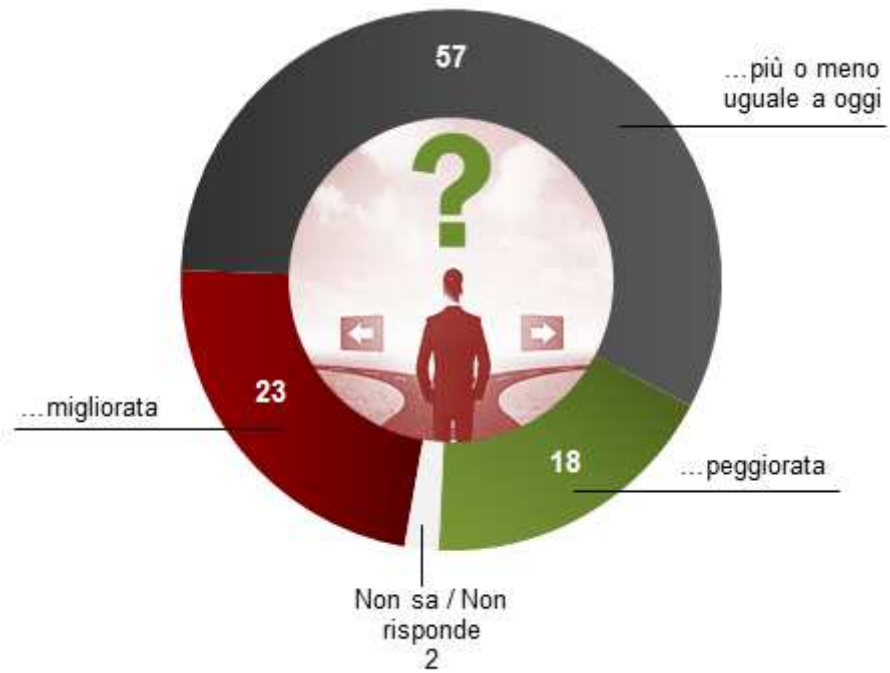
Secondo lei, la riforma del mercato del lavoro, prevista dal Governo chiamata Jobs Act, come ha cambiato la situazione? (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2015 (base: 1312 casi)

**IL FUTURO DEL LAVORO**

Guardando al futuro, tra 2-3 anni, lei pensa che la sua situazione lavorativa sarà... (valori %)



**LA SITUAZIONE LAVORATIVA SARÀ MIGLIORATA - Serie storica**



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

**IL LAVORO PREFERITO**

Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori %)



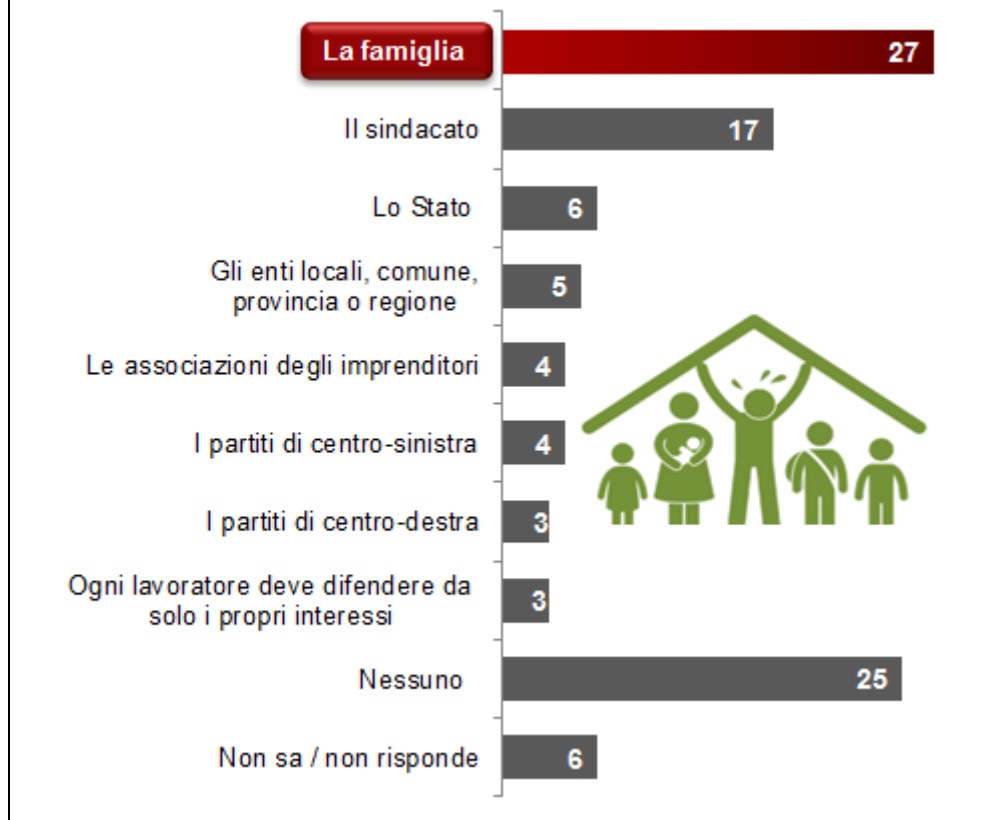
**UN LAVORO ALLE DIPENDENZE DI UN ENTE PUBBLICO – Serie storica**



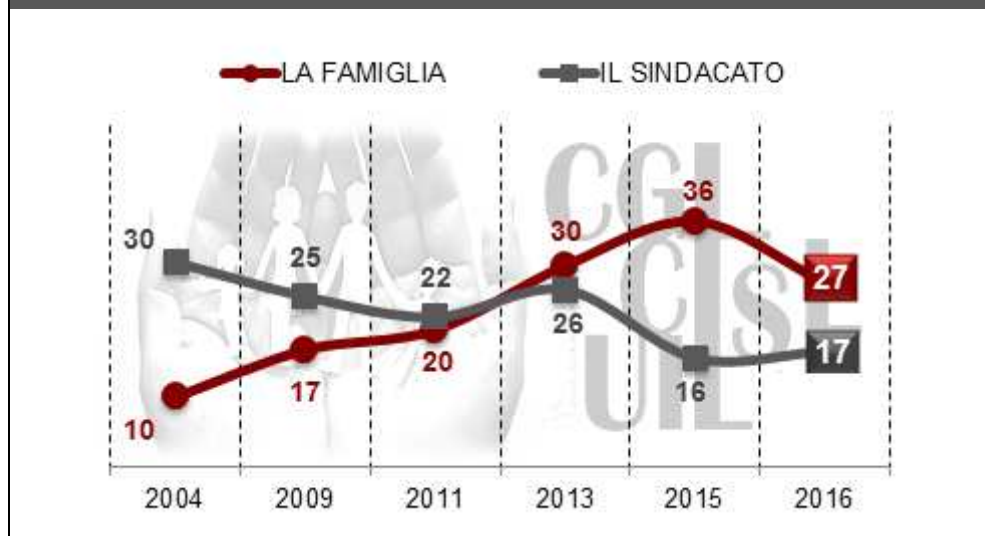
Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

**CHI TUTELA I LAVORATORI**

A suo avviso, oggi, chi difende di più gli interessi dei lavoratori? (valori %)



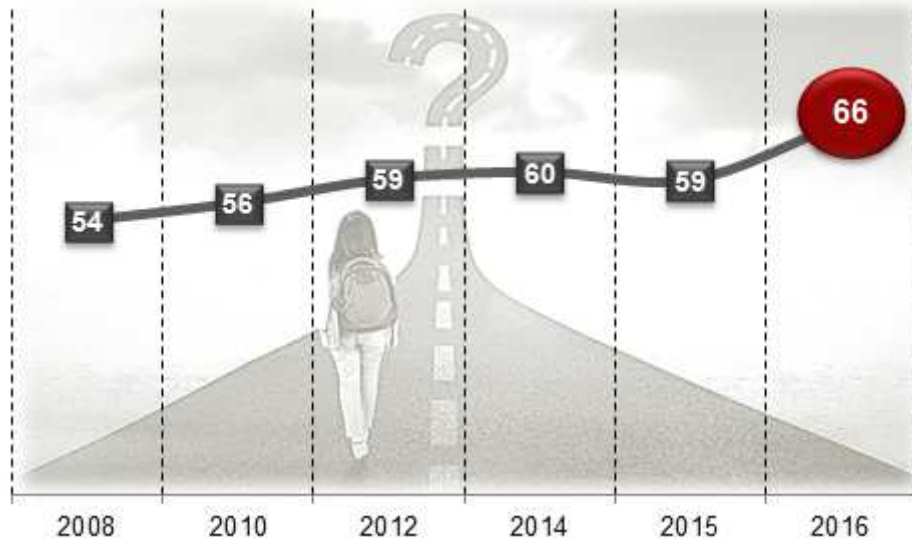
**LA FAMIGLIA E IL SINDACATO - Serie storica**



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

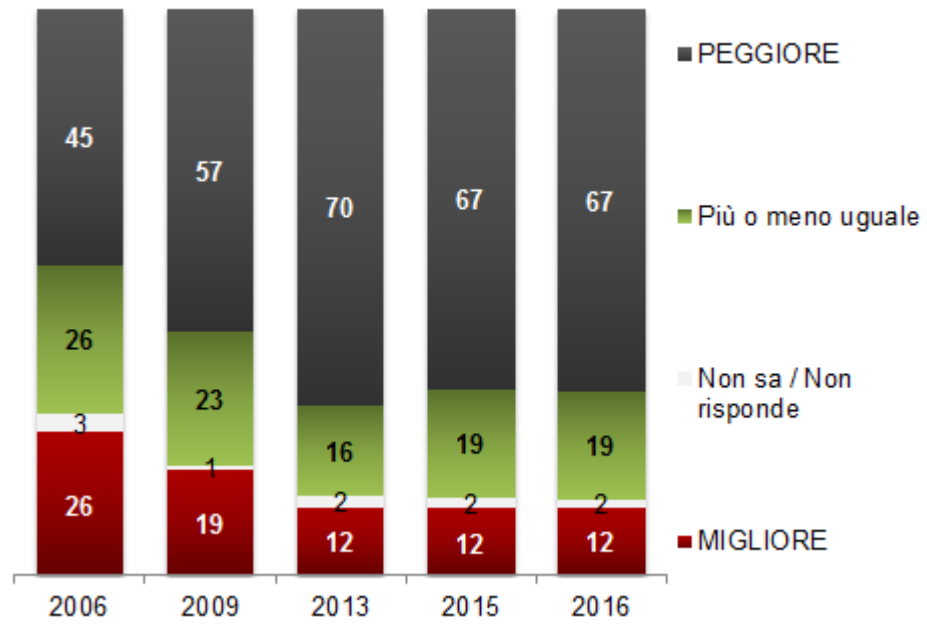
**L'INCERTEZZA DEL FUTURO**

Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi (valori % di coloro che sono moltissimo o molto d'accordo – Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

**IL FUTURO DEI GIOVANI**  
 Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori % - Serie storica)

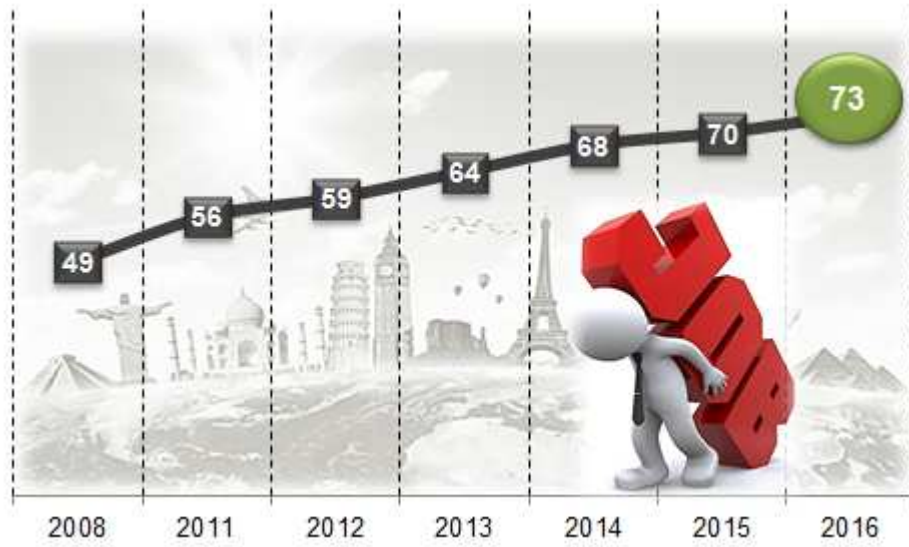


Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)



**PER I GIOVANI MEGLIO ANDARE ALL'ESTERO**

Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero? (valori % di coloro che sono moltissimo o molto d'accordo – Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)

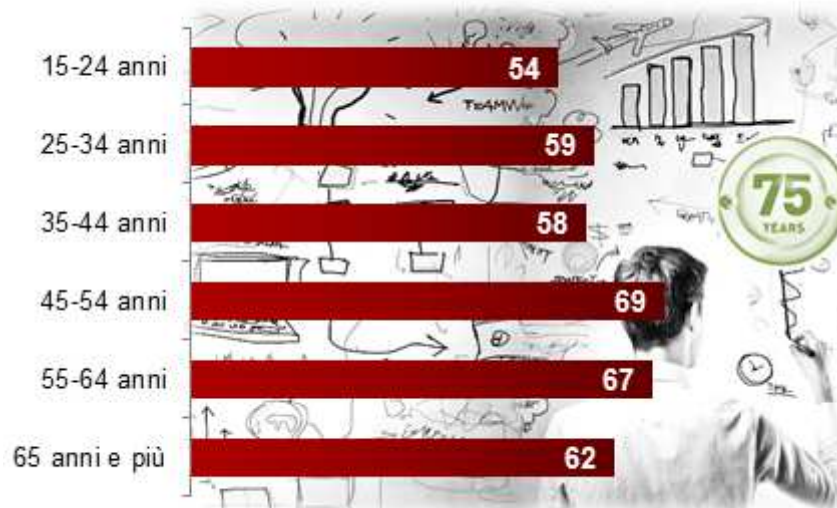
**I GIOVANI E LA PENSIONE**

Secondo l'INPS, chi è nato dopo il 1980 potrebbe andare in pensione all'età di 75 anni? Quanto la preoccupa questo aspetto? (valori %)



**IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ**

**MOLTO PREOCCUPATO**



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Aprile 2016 (base: 1327 casi)